



## **“PAI NESTRIS FOGOLARS”**

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus  
n. 15 – sabato 6 giugno 2020

### **I LETTORI CI SCRIVONO**

Vorrei ringraziare per la bella iniziativa di inviare il notiziario. Vorrei chiedere, relativamente a due mie curiosità. 1) chi sfilò a Udine il giorno della Liberazione: Osovani e Garibaldini certo, anche gli alpini del Reggimento Tagliamento che con gli Osovani di Specogna liberarono Cividale? Forse anche resistenti delle valli del Natisone? 2) Ci fu un osovano nella Destra Tagliamento con il nome di battaglia Cora o Kora, si può risalire al cognome? Grazie  
Pietro Formentini – Pordenone

*1) Riguardo alle vicende del Reggimento Alpini Tagliamento io ritengo che sia indispensabile una approfondita ricerca per ricostruire il ruolo e la storia di questo reparto di alpini che, in buona parte, alla fine di aprile del 1945 entrò nelle file della 7ª brigata Osoppo, comandata da Aldo Specogna “Repe”.*

*Il documento del Comando della 7ª brigata Osoppo in data 8 maggio 1945 e indirizzato al Comando Divisione fornisce l'Elenco degli ex- repubblicani (sic) del r.to alpini Tagliamento che sono passati alla 7ª brigata Osoppo in data 29/4/1945, smobilitati ed **avviati al distretto militare di Udine il 7 maggio 1945**. Di tale smobilitazione abbiamo trovato conferma da alcuni verbali dei processi intentati contro ufficiali appartenenti al Reggimento, che ci sono stati gentilmente forniti dalla Associazione Reduci Reggimento Alpini Tagliamento e di cui riportiamo alcuni stralci.*

*Verbale interrogatorio reso dall'Ufficiale R.G. presso le carceri di Udine alla presenza del dott. Giovanni Raimondi. “Contestategli le imputazioni di aver collaborato in formazioni militari con l'esercito tedesco invasore e di avere preso parte attiva con combattimenti contro il C.V.L. risponde: “...mi trovano a San Pietro al Natisone quanto venne trattato un accordo per far passare il nostro Reggimento nelle formazioni del C.V.L. In tale occasione una aliquota della mia compagnia partecipò alla occupazione di Cividale del Friuli. Mi trovavo a casa e non più a Cividale quando venni arrestato perché tutti gli ufficiali vennero messi in libertà dal Ten. Specogna comandante della VII Brigata Osoppo. Tutti gli ufficiali sono rimasti nella Caserma degli Orfani di Rubignacco (nei pressi di Cividale) fino al 6 maggio. Non so dire se sono rimasti altri ufficiali nelle dette località. Non direi perché i comandanti delle formazioni patriottiche non ritennero di lasciarci in servizio*

*presso le formazioni stesse, ma debbo ritenere che non mi hanno riconosciuto idoneo per il servizio che avevo in precedenza prestato”.*

*Alla luce di quanto sopra è evidente che il “caso” degli Alpini del Tagliamento fu una questione spinosa. Probabilmente fu ritenuto che la rapida smobilitazione del reparto poteva essere la soluzione più opportuna, anche al fine di evitare possibili ritorsioni ed incidenti sullo scenario di Cividale che doveva essere piuttosto “caldo”. Sicuramente quindi (a parte possibili singoli casi di cui però non si hanno notizie) gli alpini del Tagliamento non sfilarono a Udine il 24 giugno in occasione della cerimonia di smobilitazione.*

*2) per quanto riguarda il partigiano della Osoppo Friuli con il nome di battaglia di Kora, confermo che nel nostro archivio è registrato il nominativo di PES RENZO, nome di battaglia “KORA”, nato a Vigonovo di Fontanafredda nel 1925, e che faceva parte della IV<sup>^</sup> DIVISIONE, XV<sup>^</sup> BRIGATA. E’ stato partigiano combattente dal 15.07.1944 al 24.06.1945.*

## **IL RICORDO DI ALDO GASTALDI “BISAGNO” NEL 75° ANNIVERSARIO DELLA MORTE.**

*Nei giorni scorsi ricorreva il 75° anniversario della morte di Aldo Gastaldi, il mitico partigiano “BISAGNO”, protagonista della Resistenza a Genova, ma soprattutto sorprendente figura di comandante, amatissimo dai suoi uomini e dai genovesi che riconoscevano in lui, pur così giovane, una figura autorevole. Ripercorriamo la sua vita, che si interruppe a seguito di un inspiegabile incidente che avvenne a Desenzano del Garda poche settimane dopo la fine della guerra.*

Aldo Gastaldi (Genova 17 Settembre 1921 – Desenzano del Garda 21 Maggio 1945), nome di battaglia “BISAGNO”, è ricordato come “Primo Partigiano d’Italia”.

Sottotenente del regio esercito al momento dell’armistizio, “Bisagno” fu tra i primissimi a nascondere le armi e salire in montagna. Divenne il comandante della divisione “Cichero”.

La sua statura umana e cristiana ha segnato la vita di molti suoi uomini. Attualmente è in corso la sua causa di beatificazione e canonizzazione, aperta da S.E R. il Cardinale Angelo Bagnasco a fine maggio dell’anno 2019.

Nei giorni scorsi ricorreva il 75° anniversario della sua misteriosa morte, che avvenne a Desenzano del Garda il 21 maggio 1945, in circostanze, mai chiarite in modo convincente.

Per mantenere fede ad una promessa fatta al comandante Paroldo pochi giorni dopo la fine della guerra, Bisagno accompagnò alle loro case gli “alpini del Vestone”.

In quelle settimane ribollenti di odi e vendette personali, aveva ben compreso le loro preoccupazioni e riteneva suo dovere accompagnarli personalmente, e riconsegnarli alle loro famiglie.

Le Associazioni dei partigiani autonomi, raccolte nella Federazione Italiana Volontari della Libertà guardano con attenzione a questa fase di recupero della memoria di personalità come quella di Bisagno e si interrogano su come “narrare” agli uomini di oggi il significato del loro agire.

“La spiritualità di Aldo è semplice, genuina e sapiente – racconta il nipote di Bisagno, che si chiama anche lui Aldo - infiltra silenziosamente ogni recondito angolo dell’agire umano e lo mette a confronto con tutte le sue miserie. Abbraccia tutto il suo esistere ed è difficile da sopportare, a meno di non rispondere incondizionatamente alla Grazia che educa ed eleva alla costante

diffidenza di sé stessi e alla rinuncia alle passioni. È questa risposta che genera inconsapevolmente un esempio che trascina e che, sebbene ponga dinanzi la croce, contagia di un entusiasmo esente da ogni forma di esaltazione. Una spiritualità che sa soffocare la tentazione dell'orgoglio, dell'abuso di potere e che mai ha bisogno della rinuncia alla propria individualità e alle proprie convinzioni, per ottenere un facile consenso.”

“È una spiritualità – prosegue Aldo Gastaldi junior - maturata nel nascondimento del vissuto quotidiano e nella pratica, sin dalla più tenera età, di tutte le virtù, una continua scoperta della sconfinata Maestà e Bellezza di Cristo che abbraccia ogni cosa. Un costante riferimento a Dio, una preghiera incessante, come emerge dai suoi scritti, che rivoluziona l'idea di uomo, di amico e soprattutto di nemico. Non esiste un nemico umano per Bisagno. Suoi nemici sono l'immoralità, la menzogna e tutto ciò che è contrario ai dettami del Santo Vangelo: l'impurità, ed il peccato.”

“E' una spiritualità – conclude il nipote - che mira al costante rafforzamento della volontà, condizione indispensabile per seguire l'irta e meravigliosa via della Virtù e adempiere così la Volontà Divina, ma che si fa tutto ad un tratto severa, intransigente sino all'inverosimile nel giudicare il proprio pensare e agire, alla luce della Parola di Dio, unico riferimento assoluto per il corretto discernimento tra bene e male. Questo giudizio si manterrà inflessibile nei confronti di ogni tipo di ingiustizia e ambiguità, sino alla sua morte. Bisagno contrasterà in modo fermo e deciso l'infiltrazione partitica tra le file partigiane, e ogni cosa che potesse in modo subdolo ingannare i suoi uomini, ed inquinare gli intenti che li avevano spinti a seguirlo. Verso chi è caduto per debolezza, si rivela invece il Comandante vicino, comprensivo, sempre pronto al perdono e all'evangelica correzione fraterna.

Sono orgoglioso di portare il nome di un uomo che ieri come oggi è stato ed è segno di profonda contraddizione.

Un Uomo che, per tenere fede alla Verità tutta intera, si è trovato spesso solo a contrastare, in modo tenace e consapevole di quelle che sarebbero state le conseguenze del suo agire, ciò che il Beato Giovanni Paolo II definisce nel Suo ultimo libro "Memoria e Identità" le due grandi ideologie del male: il nazismo e il comunismo.”

## **UN ARTICOLO ALLA SETTIMANA**

E' ben vero che siamo sommersi dalle notizie, dai dibattiti, dai social, ma ci sono nel corso della settimana degli articoli che sviluppano argomenti e sollecitano riflessioni su temi di fondamentale importanza. Iniziamo con questo articolo di Ernesto Galli della Loggia, un amico che abbiamo avuto occasione di sentire in parecchie cerimonie e manifestazioni organizzate dalla nostra Associazione. La sua riflessione è di straordinaria attualità e ci interroga direttamente proprio in un punto che a noi sta molto a cuore dove dice: **“L'essenziale è conoscere il passato, le vicende politiche, la cultura, la sensibilità, e quindi aver letto dei libri, dei romanzi, aver visto dei film, ascoltato delle musiche. Il presente e il futuro si costruiscono su basi solide solo conoscendo il passato, non a caso la fucina delle classi dirigenti è sempre stata la storia.”** L'argomento quindi

ci tocca assai da vicino e ci pone degli interrogativi non da poco rispetto al compito che a noi è demandato. Buona lettura.

## Non c'è classe dirigente senza solida cultura generale



di Ernesto Galli della Loggia | CORRIERE DELLA SERA 24 maggio 2020

È indispensabile un'ampia e approfondita preparazione basata sulle materie umanistiche, che potrà annoverare competenze specialistiche, ma in seconda battuta

**È almeno dalla fine della Prima Repubblica che l'Italia ha un problema di classe dirigente,** della sua debolezza/assenza. E come ha visto bene Ferruccio de Bortoli, questo problema lo ha oggi più che mai, quando ci troviamo certamente a un punto critico della nostra storia. Tuttavia la discussione che è seguita al suo articolo su queste colonne mi pare essersi fermata sulle generali non avendo chiarito abbastanza i tre aspetti fondamentali della questione, che a me sembrano i seguenti:

**1) Quali capacità deve possedere una classe dirigente per essere tale?** Che cosa in particolare la caratterizza? Direi che sono necessarie quattro capacità, soprattutto: A) avere una visione complessiva del proprio Paese, condizione indispensabile per immaginare un suo futuro, per immaginare il tipo di società, di valori e d'interessi che esso deve cercare d'incarnare; B) indispensabile per far ciò è possedere un'adeguata conoscenza del Paese stesso e del mondo. Il che non significa aver viaggiato molto, aver compiuti molti «soggiorni all'estero». **Può certamente aiutare ma non è l'essenziale. L'essenziale è conoscere il passato, le vicende politiche, la cultura, la sensibilità, e quindi aver letto dei libri, dei romanzi, aver visto dei film, ascoltato delle musiche. Il presente e il futuro si costruiscono su basi solide solo conoscendo il passato, non a caso la fucina delle classi dirigenti è sempre stata la storia.** C) Serve poi un forte tasso di disinteresse personale. Si chiama anche senso dello Stato: è l'idea che nella propria azione l'interesse della collettività (sobriamente e quanto più possibile imparzialmente valutato; in proposito ci sono delle tradizioni) debba prevalere sul proprio tornaconto, di qualunque genere questo sia. D) Infine una classe dirigente è tale se è capace di «assumersi la responsabilità»: cioè se sa prendere delle decisioni. Se sa comprometersi decidendo.

**2) Come e dove si formano le capacità ora dette?** Naturalmente e principalmente in una sede elettiva che è l'istruzione scolastica. Un'istruzione che possieda tre caratteristiche: abbia come sua base la cosiddetta cultura generale, cioè quella con forte presenza delle materie umanistiche; sia mirata alle conoscenze proprie delle diverse discipline e non alle cosiddette «competenze», al «saper fare»; e nella quale infine si proceda in base esclusivamente a criteri di merito. Qui è necessario essere molto chiari, anche a rischio di apparire spiacevolmente unilaterali o, peggio, «passatisti»: ma la chiarezza delle posizioni è una condizione essenziale per discutere in modo fruttuoso. Le classi dirigenti si formano di regola (le eccezioni sono appunto delle eccezioni) solo assumendo come base un'ampia e approfondita cultura generale. Non va mai dimenticato: bisogna sapere molte cose per avere il senso di ciò che è essenziale. Solo una vasta cultura generale – sempre che si ritenga che l'esperienza di un paio di secoli conti qualcosa – dà la duttilità, la capacità di orientamento, l'ampiezza di orizzonti, che servono a compiere quelle scelte di portata generale e

di natura complessa che sono le scelte tipiche che competono a una classe dirigente. La quale, ovviamente, potrà benissimo poi annoverare al proprio interno le più varie competenze specialistiche, ma per l'appunto in seconda battuta.

**Infine, se è vero che il compito cruciale di una classe dirigente** è sempre un compito in definitiva di natura politica, allora c'è un'ultima ragione che milita a favore dell'importanza per la sua formazione della cultura generale a base umanistica. Ed è che una tale cultura appare specialmente predisposta a fornire modelli etici, esempi di fermezza d'animo, di tenacia, di comportamenti ispirati all'obbedienza ai valori, i quali – per lo più sostenuti da un'alta qualità artistica – hanno una forte probabilità di lasciare un'impronta positiva nella formazione della personalità. Soprattutto, come ho detto, in vista di un'attività nella vita pubblica.

**Il progressivo crollo qualitativo che si è avuto in Italia della classe dirigente**, e in specie di quella politica, è una conseguenza diretta dell'implacabile smantellamento che nella nostra scuola si è compiuto del tipo d'istruzione appena tratteggiata. Per opera di ministri impreparati e incapaci, talora fino al grottesco, e dei loro consiglieri. Smantellamento che è andato di pari passo con quello dell'impianto scolastico-educativo nel suo complesso. La «povertà educativa» italiana sta sì nello scarso numero di iscritti all'università, ma sta soprattutto nell'impreparazione di una gran parte di essi, spesso incapaci (il Paese ne è a conoscenza?) di scrivere quattro righe senza errori di ortografia e di punteggiatura raccapriccianti.

**3) Il ruolo della borghesia produttiva è il terzo aspetto su cui si è soffermata la discussione sulla classe dirigente.** Personalmente dubito molto che possano essere le aziende il luogo dove si forma una classe dirigente, così come dubito che possa venire dalla «borghesia produttiva» (industriali e professionalità tecnico-scientifiche) quel «progetto per il Paese» che da tante parti si invoca. Il quale può e deve venire, semmai, dall'interlocuzione della suddetta borghesia con la politica. Ricordo in proposito che negli anni dell'immediato dopoguerra le basi per la ripresa dell'economia italiana non furono gettate dagli imprenditori (allora anzi in genere molto pessimisti e portati a vedere per la Penisola un avvenire grigio e subordinato). Quelle basi si dovettero a un pugno di figure che possiamo ben definire di visionari imbevuti di spirito nazionale – i Sinigaglia, i Saraceno, i Mattei, i Mattioli, gli Olivetti, anche i Valletta: tra i quali come si vede gli imprenditori veri e propri erano una minoranza atipica – i quali trovarono una controparte ideale in alcuni grandi politici come De Gasperi e La Malfa.

**A mio giudizio il compito della borghesia produttiva in quanto classe dirigente** deve consistere innanzi tutto nel cercare di essere se stessa, vale a dire produttiva: naturalmente nel modo più corretto (penso evidentemente ai doveri fiscali), moderno ed efficiente possibile. Se parliamo ad esempio dello scarso tasso d'impiego che hanno da noi le professioni tecnologico-scientifiche, ciò non credo proprio che dipenda dal fatto che in Italia manchino ottimi ingegneri, chimici, o biologi o i luoghi dove essi possono formarsi; dipende soprattutto dal fatto che mancano le aziende che li assumano. È nelle aziende, nella loro struttura proprietaria, nella loro dimensione, nella scarsità degli investimenti, che troppo spesso si trova la causa prima della debolezza del «capitale umano» italiano.